

## La vocazione di Chiara

EZIO FRANCESCHINI\*

Il concetto di «vocazione» al quale il cristianesimo ha dato il significato specifico di «chiamata di Dio» trova le sue radici in molti passi del Nuovo Testamento; ma nessuno lo esprime con tanta precisione quanto le cinque parole che s. Giovanni mette sulla bocca di Marta che – uscita di corsa incontro a Gesù che veniva, e datagli, pur nello strazio della morte del fratello Lazzaro, una stupenda testimonianza di fede («Si, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, figlio di Dio, venuto in questo mondo) - ritorna a casa, avverte la sorella Maria e le dice: « Il Maestro è qui, e ti chiama» (Gv 11,28).

Vocazione è il Maestro che si fa presente («Magister *adest*» traduce S. Gerolamo) e chiama: non con parole generiche, vevoli per tutti come pio ammonimento, ma fissando gli occhi nel volto di ciascuno, e ciascuno chiamando per nome, come se in quel momento, sulla faccia della terra, non esiste che egli solo («et vocat *te*»).

Il pensiero di tale realtà sarebbe tale da riempire l'uomo di sgomento, se non venisse in soccorso l'affermazione divina che l'iniziativa non parte da noi, ma esclusivamente da Dio: «Non voi avete scelto me, ma io voi» (Gv 15,26). La vocazione è dunque un ineffabile dono di Dio ed appartiene a quel disegno – misterioso per l'uomo – con il quale la Sua Provvidenza governa il mondo.

Non esistono, perciò, vocazioni «causali»; ciascuna obbedisce a due

---

\* Ezio Franceschini (1906-1983), docente di storia della letteratura latina medievale all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e rettore della medesima dal 1965 al 1968, conobbe nel 1929 il Pio Sodalizio dei Missionari della Regalità di Cristo, fondato l'anno prima da p. Agostino Gemelli. Visse la propria vocazione cristiana abbracciando l'ideale francescano e, da laico, emise i voti di castità, povertà e ubbidienza propri degli appartenenti al Pio Sodalizio ( da annoverare, tra i più noti, Giorgio La Pira). Nel 1942 fu nominato presidente, carica tenuta fino al 1970. Moltissimi gli scritti e le lettere circolari indirizzati ai sodali, tutti improntati al carisma francescano. Molti scritti sul francescanesimo sono stati pubblicati nel volume curato da F. CASOLINI e G. GIAMBA: *Nel segno di Francesco*, Porziuncola, Assisi 1988. Nel 2010 l'editrice Vita e Pensiero ha riunito in 4 volumi interventi e lettere attinenti al periodo in cui ricoprì la carica di Presidente dei Missionari della Regalità di Cristo : M. FERRARRI- P. ZERBI (edd), *Per Ezio Franceschini nel centenario della nascita. Ricordi, lettere, profilo*.

piani: il primo riguarda la perfezione del chiamato, il secondo si inserisce nel quadro più vasto che il Signore vuole ottenere nella Chiesa con le singole vocazioni: nella Chiesa che Egli ha lasciato come guida e luce agli uomini nel tempo, e che assiste in modo così paterno e misericordioso da renderla capace di provvedere a tutti i bisogni delle generazioni umane in mezzo alle quali e per la quali essa vive, per quanto essi mutino col mutare della loro civiltà.

Non senza un preciso disegno, dunque, il Maestro ha chiamato Francesco e Chiara d'Assisi in quel finire del secolo XII che vedeva in ogni campo, da quello politico a quello economico, da quello sociale a quello culturale, vitali fermenti di esigenze nuove. Nessuno allora, o forse qualcuno, abituato alle meditazioni sulle umane vicende, ma anch'egli solo confusamente e frammentariamente, poteva immaginare che questi fermenti sarebbero stati l'inizio di un nuova età. Ma il Signore che veglia fuori del tempo sulle vicende del tempo, si era già incamminato ancora una volta da Gerusalemme verso Betania per chiamare qualcuno e per risuscitare qualcuno. Lazzaro imputridiva ormai da decenni per il pauroso restringersi del regno della Grazia e dell'amore di Dio; dai costumi corrotti del clero, dai dissensi tra le massime autorità chiamate a reggere il governo del mondo, dagli odi implacabili delle città rivali, dalle vendette senza perdono, dalla superbia, dalla

lussuria, dall'avarizia, dall'ipocrisia, dalla menzogna profondamente penetrate nella stessa vita cristiana, saliva un insopportabile fetore: «Iam foetet» (Gv 11,39).

Per risuscitare quel morto il Signore, che vuole i suoi miracoli fatti da uomini per lasciare agli uomini la responsabilità di riconoscerli e di accettarli, chiamò, fra gli altri, Francesco e Chiara d'Assisi. Francesco direttamente, con le sommesse e accorate parole del Crocifisso di S. Damiano, Chiara attraverso la parole di Francesco: l'uno formato, come Adamo, dalle sue stesse mani<sup>1</sup>, l'altra tratta, come Eva, dal costato dell'uomo (di un uomo cui avrebbe aperto davvero, il costato,

---

<sup>1</sup> Si rilegga il Testamento di s. Francesco («Il Signore donò a me, frate Francesco... il Signore mi diede tal fede... E poi che il Signore miaffidò i frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma l'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere a norma del Santo Vangelo... Il Signore mi rivelò...»): V. Facchinetti, *Gli scritti di S. Francesco*, Milano 1940, 76-80): il riconoscimento dell'azione di Dio è continuo.

sigillo ultimo della santità in lui costruita), forse per dargli, fra tanti dolori, l'ineffabile gioia di sentirsi mezzo usato da Dio all'edificazione di una vita che non gli sarebbe stata inferiore per fedeltà di donazione nell'amore.

E tuttavia la vocazione di Chiara non è la vocazione di Francesco. E' stato detto da qualcuno che, se fosse lecito usare una parola poco adatta a significare fatti e rapporti che appartengono alla vita dello spirito, si potrebbe indicare la vocazione di Chiara come «complementare» di quella di s. Francesco: da un lato, cioè, il fervore di una vita apostolica fatta di lunghe strade percorse per il mondo – fino nella Francia, fino nella Spagna, fino nella terra del Soldano – in cerca di anime da conquistare all'amore di Dio, fatta di parole infuocate davanti alle quali cadono le armi ostili, i nemici si abbracciano, i lupi si ammansiscono, sboccia la santità in ogni ceto di persone come nascono i fiori al venire della primavera; dall'altro la preghiera pura nella contemplazione pura, l'«optima pars» del Vangelo, non la sonante parola che parla a Dio degli uomini, limitata ogni possibile strada dalla più stretta clausura, ogni possibile contatto da un isolamento volontario, ogni tenatazione di mediocrità dal pungolo continuo di atti di virtù spinti fino all'eroismo quotidiano.

Ma è proprio legittimo questo confronto?

Sarebbe indubbiamente legittimo e valido se fosse fra una vita prevalentemente contemplativa ed una vita prevalentemente attiva, fra la vita di Maria e quella di Marta di cui parla il Vangelo e che hanno assunto, nella storia della Chiesa, il significato di indirizzi precisi secondo la natura della chiamata di ciascuno; per cui il «satagere circa frequens ministerium» (Lc 10,40) ha riempito di anime sorridenti ad ogni fatica e ad ogni dolore, in nome di Dio, asili, case di ricovero, ospedali, lebbrosari, cliniche, collegi, scuole, riformatori, prigionie, ogni luogo dove il contatto con il Cristo sofferente è reso materiale dalla Sua non sempre facilmente riconoscibile presenza negli uomini: mentre l'«optimam partem eligere» (Lc 10,42) ha innalzato verso il cielo le cattedrali del silenzio e della preghiera.

Ma la vita di Francesco non fu l'una o l'altra di queste due strade maestre della santità: fu piuttosto l'una e l'altra; riunite insieme così strettamente da essere una cosa sola, come una cosa sola erano state nel Cristo, che egli era «chiamato» ad imitare in tutto, per quanto è possibile a natura umana. Il paragone di un uomo col figlio di Dio

potrebbe suonare bestemmia, se non vedessimo il Figlio di Dio stesso sancirlo, quasi a suprema conferma di validità, con il Suo sigillo di trafitture e di sangue nelle carni dell'uomo che ha risposto fedelmente alla chiamata divina.

Vocazione contemplativa e attiva, dunque. Contemplazione che si fa *nel Cantico di frate Sole* cosmica voce adorante, e per la quale pare quasi che la preghiera diventi persona («non tam orans quam oratio factus», non tant'uomo di preghiera quanto piuttosto uomo diventato preghiera, sciverà Francesco Tommaso da Celano, fedele eco dello stupore di quanti lo avevano visto pregare); attività che diffonde per ogni dove la pace, e riempie l'Europa e la Chiesa di anime consacrate alla lotta per la giustizia, per la verità, per l'avvento del Regno di Dio.

Ma Francesco è un uomo. E dell'uomo sta scritto nelle prime pagine del Genesi: «Non est bonum esse hominem solum: faciamus ei adiutorium simile sibi» (Non è bene che l'uomo sia solo: facciamo un aiuto simile a lui: Gn 2,18). Di solito si applicano queste parole al matrimonio, il vincolo che rende gli uomini collaboratori di Dio nella continuità della vita: e i versetti che seguono (Gn 2, 21-25) dicono che l'interpretazione è esatta. Troppo limitata, però; perché se la donna è stata creata come «adiutorium» (aiuto) dell'uomo, devo esserlo in tutto, evidentemente: quindi anche nell'adorare Dio, nel dargli, con l'uomo, figli dello spirito, oltre che della carne, come all'inizio del mondo, così nella storia della Chiesa pare che Iddio non voglia l'uomo solo quando lo chiama a dargli gloria: gli dà Egli stesso un aiuto a lui simile, come se soltanto così considerasse completa l'umanità, e perfetta la voce che si alza a Lui dal tempo. Che cosa altro significano Paola ed Eustochio accanto a Gerolamo, Monica accanto ad Agostino, Scolastica accanto a Benedetto, Chiara accanto a Francesco, Giovanna Francesca di Chantal accanto a Francesco di Sales, Maria Mazzarella accanto a Giovanni Bosco, per non accennare che ad alcuni nomi più noti? Non importa grado di parentela o legame di sangue: sono donne, sono l'«aiuto». Portano nel comune compito di far amare il Signore tutto ciò che l'uomo non ha, gli aprono le strade che egli non potrebbe agevolmente percorrere (gli occhi del mondo sono spalancati sulle opere dei buoni per criticarne ogni più piccola mossa), gli sono – anche se lontanissime – accanto nei momenti dello sconforto che non risparmia nessuno, e soprattutto i santi.